



> 22 marzo 2026 alle ore 0:00

L'orafo che si cimenta con l'alluminio Così nasce il gruppo Agnelli di Lallio

Secoli d'impresa / 7. Fondato nel 1907, oggi conta una quindicina di società e i ricavi ammontano a 250 milioni. Con la Grande Guerra nascono le pentole. I profilati sono destinati a decine di settori, dall'edilizia ai trasporti

FRANCESCA LAI

La prima cosa che si nota, entrando nello studio del quartier generale del gruppo Agnelli a Lallio, è una lamina di alluminio lacerata appesa dietro la scrivania. Il taglio è netto, profondo. Il presidente Paolo Agnelli la indica: dietro quella lastra c'è una storia lunga oltre un secolo. Oggi il gruppo Agnelli Metalli vale circa 250 milioni di fatturato, conta 350 dipendenti, una quindicina di società e produce 30 mila tonnellate annue di profilati in alluminio, oltre a 30 mila tonnellate di metallo rifiuto da rottame. L'export pesa per il 29% ed è diretto soprattutto in Europa.

«Tutto nasce da mio nonno - racconta Agnelli, che della propria storia familiare ne ha fatto un romanzo («Oro grigio») -. Un ragazzo che a 12 anni perde tutto». Baldassare Agnelli si forma come orafo e viene mandato nei Balcani. È in Montenegro che avviene l'episodio destinato a cambiare tutto. «Un uomo gli chiede di fare degli orecchini per il matrimonio della figlia. Mio nonno li realizza e non si fa pagare». Viene invitato alla festa, in un grande campo, tra fuochi e musica. «E lì capisce che quell'uomo non era uno qualunque». Alla fine riceve un dono: metallo e una polvere per saldarlo. «Era una tecnica sconosciuta in Italia: la saldatura dell'alluminio».

Tornato in Lombardia, inizia con tubi saldati a mano. «Non esisteva l'estrusione. Era tutto manuale». Ma il materiale è rivoluzionario: leggero, duttile, con un'elevata capacità di con-

duzione. La svolta arriva con la Prima guerra mondiale: il rame viene requisito e nascono le pentole in alluminio. «Non per scelta, ma per necessità». Leggere, efficienti, senza bisogno di stagnatura, si diffondono rapidamente. Negli anni Trenta diventano la normalità nelle case italiane.

Durante la Seconda guerra mondiale l'azienda si riconverte, ma quando l'alluminio scarseggia Baldassare trova una soluzione sorprendente. «Comprava gli aerei abbattuti, li fondeva e recuperava il metallo. Oggi la chiamano economia circolare. Noi lo facevamo nel '45». Nel Dopoguerra, con la crescita della ristorazione, prende forma quella che diventerà una delle anime più riconoscibili della storia aziendale: Agnelli Pentole. La produzione si orienta sempre più verso il professionale, fino a diventare un punto di riferimento per chef e cucine di alto livello. «Gli chef vogliono l'alluminio perché distribuisce meglio il calore», spiega Agnelli. Una vocazione che negli anni si traduce anche in visibilità mediatica, con la collaborazione con MasterChef, che contribuisce a consolidare il legame tra il marchio e la cucina d'eccellenza. «Siamo stati tra i primi a portare l'alluminio in quel contesto».

Negli anni più recenti la famiglia imprenditoriale - di cui fanno parte anche il Cavaliere del lavoro Baldassare Agnelli, fratello di Paolo, e la quarta generazione: Angelo, Cristiano ed Enrico - costruisce una filiera com-

pleta, trasformando l'azienda in un gruppo industriale integrato. «Non volevamo più fare solo il prodotto finito». Nasce così una struttura che parte dalla materia prima e arriva al prodotto finito: a Gordona Trafilerie Alluminio Alexia per l'estrusione, a Pralboino Alu Green per la rifusione del rottame, a Lallio Agnelli Metalli come centro strategico, a Verdellino Aluproject per lo sviluppo industriale e a Ciserano Alucolor per i trattamenti superficiali. «Partiamo dal rottame e arriviamo al prodotto finito». I profilati trovano applicazione in decine di settori, dall'edilizia ai trasporti, fino all'automotive. È qui che emerge uno degli elementi più distintivi del gruppo: la gestione circolare della materia. «L'alluminio è riciclabile al 100% - sottolinea Agnelli -. Ricicliamo anche l'acqua, risparmiamo energia: è un circolo virtuoso». Nei piazzali si accumulano billette e lingotti, mentre gli scarti rientrano continuamente nel ciclo produttivo. «Grazie ad Alu Green siamo diventati indipendenti dalle multinazionali che decidevano quanto alluminio assegnarci. Oggi produciamo 30 mila tonnellate all'anno partendo dal rottame».

Oggi, però, il nodo è l'energia. «Paghiamo quasi 3 milioni in più all'anno rispetto ai concorrenti europei. Così non puoi competere». La conseguenza è inevitabile: «Se queste condizioni restano, una parte della produzione va spostata», dice

> 22 marzo 2026 alle ore 0:00

Agnelli. «Stiamo valutando di portare all'estero la fonderia, perché è la fase più energivora».

Tra dazi, crisi geopolitiche e mercati instabili, il quadro resta complesso. «Abbiamo perso mercati importanti, altri sono in difficoltà. Rimane l'Europa, ma non basta». Eppure la direzione

è chiara: «Se risolti il problema dell'energia, questo settore ha ancora grande sviluppo».

Dietro la scrivania, la lamina continua a riflettere la luce. «L'alluminio si piega, ma resiste - dice Agnelli -. E alla fine è quello che abbiamo fatto anche noi». Il riconoscimento «di tanti sa-

crifici» ha preso le forme in un francobollo, dove è riprodotta l'immagine di billette, profili estrusi e di una pentola: un omaggio conferito dal ministero delle Imprese a ottobre 2025.



Il quartier generale di Agnelli Metallati a Lallio



La data di fondazione impressa su una pentola FOTO AGAZZI



Il presidente Paolo Agnelli